

# Mancato Rispetto delle Comunità Locali e dell'Ambiente

Il Caso Studio della Salini Costruttori e la Costruzione delle Dighe Gilgel Gibe I, II e III.



# Mancato Rispetto delle Comunità Locali e dell'Ambiente

Il Caso Studio della Salini Costruttori e la Costruzione delle Dighe Gilgel Gibe I, II e III.



## ➡ L'ATTIVITÀ DELLA SALINI COSTRUTTORI IN ETIOPIA

Senza sbocchi sul mare, densamente popolata e povera, L'Etiopia è un Paese basato su un'economia agricola, essendo costituita per circa l'85% da piccoli agricoltori. Negli ultimi anni la produzione agricola è stata ridotta a causa della degradazione delle foreste,

del terreno e del suolo, che ha coinvolto anche i bacini idrici, colpiti da erosione e pesante sedimentazione. A partire dall'anno 2000, con la rielezione a primo ministro del *leader* del movimento del Fronte Democratico Rivoluzionario Etiope (EPRDF) Meles Zenawi, il Governo Etiope ha promosso un vasto programma di investimenti infrastrutturali. Il programma include la progettazione di tre impianti,

la diga Gilgel Gibe I, l'impianto Gilgel Gibe II, già realizzati, e la mega diga Gilgel Gibe III<sup>1</sup>. I tre impianti insistono sullo stesso bacino fluviale e sono stati tutti realizzati dalla *Salini Costruttori S.p.A*, una delle principali aziende italiane operanti nel settore delle infrastrutture, che ha realizzato numerosi progetti in diversi Paesi Africani. I tre progetti rappresentano un singolare caso di *partnership*



pubblico-privata, dove il pubblico è rappresentato dalla Ethiopian Electric Power Corporation (EEPCo), la società di gestione dell'energia elettrica, interamente controllata dal Governo etiope, ed il privato dalla Salini.

La Salini Costruttori è un Gruppo industriale privato specializzato nella costruzione di grandi opere, che ha un volume d'affari di 737 milioni di Euro e un portafoglio lavori di 5,3 miliardi, dati che ne fanno una tra i principali "General Contractor" italiani. A livello mondiale è fra i primissimi *player* delle costruzioni idroelettriche con oltre 13.000 addetti. Le 15 imprese controllate nei Paesi e nei settori chiave per il core business, insieme alle 10 partecipazioni strategiche in altre Società in Italia e all'estero, configurano un sistema capace di candidarsi alle maggiori commesse del mercato globale.

Nel 2005 il Governo etiope ha lanciato un piano energetico nazionale con l'obiettivo di sfruttare l'enorme potenziale idroelettrico del Paese, stimato tra i 30.000 ed i 45.000 MW, identificando più di 300 siti possibili per la costruzione di impianti idroelettrici. L'obiettivo dell'EEPCo è quello di esportare energia nei Paesi limitrofi, Kenia, Gibuti e Sudan assicurandosi un

volume d'affari costante<sup>2</sup>. Le dighe risultano un ottimo progetto sul quale lucrare, in quanto producono energia pulita, che è sinonimo di sviluppo sostenibile. L'Etiopia, come tutti Paesi in via di sviluppo, è dipendente da una produzione di energia affidabile e a basso costo, che sia in grado di sostenerne lo sviluppo. Senza energia elettrica sarebbe difficile costruire impianti industriali e sviluppare un efficiente sistema di comunicazione. La fornitura costante di energia è importante per rilanciare il commercio e i servizi di base, tra cui un sistema sanitario nazionale funzionante, dato che i macchinari ospedalieri nella maggioranza dei casi sono alimentanti dall'energia elettrica. Oltre alla produzione di energia elettrica a basso costo, non esistono altri mezzi per migliorare la vita quotidiana della popolazione, altrettanto velocemente.

Le fasce più povere della

popolazione, che vivono soprattutto nelle zone rurali, dipendono tutt'ora dalle fonti di energia tradizionali come il legname e il letame. Per milioni di persone ciò significa passare molte ore della giornata a cercare materiali da bruciare per cucinare e mangiare, tempo che è sottratto alla formazione e al lavoro. Solo un terzo delle donne etiopi è in grado di leggere e scrivere, mentre l'analfabetismo riguarda circa il 50% della popolazione maschile. L'elettricità offrirebbe una reale possibilità di evadere dal circolo vizioso della povertà e della mancanza di educazione. Ciò giustifica la priorità che il Governo etiope attribuisce alla creazione di centrali idroelettriche, che consentano una crescita sociale ed economica costante. Poco importa poi se l'energia prodotta viene venduta all'estero e i guadagni non vengono ripartiti con la popolazione.



## ➔ GILGEL GIBE I

Tra il 1999 ed il 2003 la Salini Costruttori ha realizzato la prima diga nota come Gilgel Gibe I, di 40 metri, che ha creato un bacino artificiale di 63 km<sup>2</sup> dotato di tre turbine che hanno la capacità di generare fino a 184 MW.

L'impianto, entrato in funzione nel febbraio 2004 ha avuto un costo complessivo di 280 milioni di Euro, finanziati attraverso i prestiti della Banca Mondiale (200 milioni di dollari), della Banca Europea per gli Investimenti (41 milioni di euro) ed il sostegno della cooperazione austriaca.

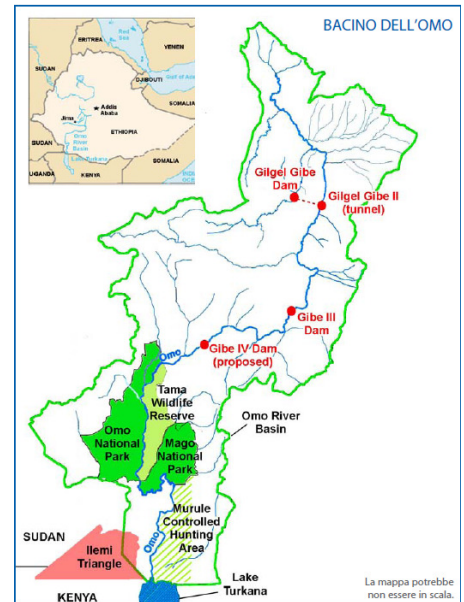
La costruzione della diga ha avuto notevoli impatti negativi sulle comunità locali e sull'ambiente circostante. Circa 10.000 persone che risiedevano nella zona attorno al bacino sono state costrette ad abbandonare forzatamente le proprie case, senza ottenere alcuna compensazione e con un conseguente peggioramento delle proprie condizioni di vita.

La diga è stata costruita sul

fiume Omo, nato dalla confluenza dei fiumi Gibe e Gojeb, che attraversa l'omonimo parco nazionale e sfocia nel lago Turkana, al confine con il Kenya. Le terre attraversate dall'Omo sono abitate dai Daasanach, dai Kara, dai Nyangatom, dai Muguji, popolazioni indigene che conservano uno stile di vita tradizionale, legato al delicato equilibrio dell'ecosistema e delle risorse naturali locali. Il fiume offre, infatti, un *habitat* unico grazie ad un'incredibile varietà faunistica. Nel 1980 la bassa valle dell'Omo è stata riconosciuta dall'UNESCO patrimonio dell'umanità per i numerosi ritrovamenti di scheletri appartenenti al genere *australopithecus* e *homo*, insieme ad utensili di quarzite, risalenti a diversi milioni di anni fa.

Le attività di costruzione hanno avuto delle ricadute sulle comunità locali senza che queste fossero preventivamente coinvolte nel processo di pianificazione ed implementazione dell'opera.

Le nuove aree di destinazione



in cui sono state trasferite le comunità locali sono caratterizzate da zone semipaludose poco fertili, che hanno peggiorato le condizioni igieniche delle popolazioni e ne hanno messo a rischio la sicurezza alimentare. In fase di assegnamento degli appezzamenti agricoli, molte famiglie hanno ricevuto delle porzioni inferiori rispetto a quelle possedute precedentemente e si sono generati dei conflitti per la gestione dei pascoli con le comunità residenti, a causa dell'aumento della densità di popolazione.

Alle comunità dislocate non è stato offerto alcun servizio di base, come accesso all'energia elettrica e all'acqua potabile, violandone i diritti umani fondamentali. L'accesso all'istruzione per i ragazzi è stato ostacolato dalla lontananza delle scuole (circa due ore di cammino), che ospitano circa 1100 studenti.

Il diritto ad un ambiente sano e sicuro è stato violato dal fatto che la creazione del bacino ha incrementato l'incidenza della malaria e di altre malattie trasmissibili





attraverso vettori esterni e il numero di soggetti affetti da HIV. Le misure di mitigazione, che prevedevano che la popolazione fosse sottoposta a controlli sanitari periodici, sono state disattese. La Malaria è tutt'ora una delle malattie più gravi in Etiopia, ed in particolare nella bassa valle del fiume OMO, causando circa 1.2 milioni di morti all'anno, il 90% dei quali sono bambini al di sotto dei cinque anni. In Etiopia circa 52 milioni di persone (il 68% della popolazione) sono a rischio di contagio, rappresentando una delle cause primarie di mortalità. La prevenzione della malaria in Etiopia consiste solo nell'utilizzo di insetticidi e zanzariere per ridurre i casi di infezione.

Uno studio pubblicato sul *Malaria Journal* ed intitolato "L'influenza della diga Gilgel Gibe in Etiopia sulle conoscenze, percezioni e comportamenti di chi si prende cura dei malati, soprattutto in caso di malaria infantile"<sup>3</sup>, ha dimostrato che la costruzione della diga ha modificato le modalità di trasmissione e l'incidenza della malaria nelle comunità che vivono in prossimità della diga. Tutti i villaggi stanziati intorno alla diga sono risultati a rischio di malaria, mentre il livello del rischio si intensifica in prossimità dell'impianto.

La diga ha un causato ingenti danni ambientali in quanto non rilascia il flusso minimo (1m<sup>3</sup>/s) necessario a garantire la sopravvivenza

dell'ecosistema del fiume. Si passa dall'assenza di ogni rilascio durante la stagione secca, al riempimento fino al limite durante la stagione delle piogge, per sfruttare al massimo la potenza, per poi procedere con rilasci di emergenza a protezione dell'infrastruttura. La qualità dell'acqua è stata danneggiata dall'erosione del suolo e dall'inquinamento associato ai lavori di ingegneria civile, come lo scavo di tunnel e cave. I detriti prelevati sono stati ammassati negli spazi aperti disponibili intorno agli scavi, nei corsi d'acqua circostanti e nel fiume Gilgel Gibe, senza alcun trattamento. I detriti, oltre essere in parte fangosi, contengono un *mix* di cemento, lubrificanti, olio e altre sostanze sconosciute,



che possono essere dannose per la qualità dell'acqua, l'ecosistema acquatico e l'ambiente circostante.

I detriti depositatisi sul letto del fiume hanno causato danni alla vegetazione acquatica e alla vegetazione che cresce sulle rive dei fiumi, oltre ad aver interferito con il naturale corso del fiume. Inoltre, il trasporto di questi materiali da parte della corrente ha avuto effetti nocivi anche sulla fauna acquatica.

Ulteriori danni all'ambiente sono stati causati dalla cava scavata, che non solo è stata inadeguatamente riempita, ma non sono state predisposte strutture di drenaggio che facessero confluire l'acqua piovana nei corsi d'acqua naturali limitrofi. La cava ha danneggiato la bellezza del paesaggio circostante, modificando la topografia dell'area e lasciando dei segni permanenti. A causa dell'acqua piovana, all'interno della cava si è formato uno stagno, che oltre ad essere pericoloso per gli animali domestici e selvatici che vivono in quell'area, è un

potenziale veicolo di diffusione di malattie. In sintesi la diga non ha prodotto i risultati sperati, finendo per procurare grandi danni ambientali e materiali, senza contribuire minimamente allo sviluppo del Paese.

#### ➔ GILGEL GIBE II

Nel 2004 l'EEPCo ingaggia la Salini Costruttori per la costruzione dell'impianto idroelettrico Gilgel Gibe II, attraverso un accordo firmato a trattativa diretta, in assenza di gara d'appalto internazionale, come invece prevedono le procedure del ministero delle Finanze e dello Sviluppo Economico,



attraverso il quale l'impresa esecutrice si assume pienamente il rischio tecnico del progetto.

I lavori che portano alla creazione del tunnel di 26Km, che per generare di energia elettrica sfrutta la differenza di altitudine tra il bacino creato dalla diga di Gilgel Gibe I e il fiume Gibe, sono stati avviati in assenza di uno studio di fattibilità, di adeguate indagini geologiche e del permesso ambientale dell'Environmental Protection Authority, necessario, in Etiopia, per l'avvio dei lavori di qualsiasi opera infrastrutturale. Permesso che verrà poi richiesto e concesso solo al fine di ottenere un prestito di 50 milioni di euro dalla Banca Europea per gli Investimenti.

Il progetto è stato realizzato con un ingente contributo italiano, pari 220 milioni di euro, che il Comitato direzionale della Direzione Generale Cooperazione allo Sviluppo (DGSC) del Ministero Affari Esteri ha approvato l'8 ottobre 2004, sotto forma di credito d'aiuto. Inoltre, sono stati donati 505.000 euro per l'invio di un esperto italiano incaricato di monitorare il progetto.

I fondi sono stati stanziati

nonostante il Comitato disponesse di due documenti cruciali su cui basare la decisione. Il primo documento è costituito dal parere negativo espresso dal Nucleo Tecnico di Valutazione del Comitato direzionale della Direzione Generale Cooperazione allo Sviluppo (DGSC)<sup>4</sup>, in cui si rileva l'anomalia dell'affidamento del contratto a trattativa diretta, non conforme alle procedure vigenti della DGSC, né alla normativa italiana (legge 109/94), né alle procedure applicate in materia dalle Organizzazioni Internazionali e dall'Unione Europea; l'assenza di uno studio di fattibilità preventivo alla stipula del contratto tra la l'Etiopia e la Salini; l'insufficienza della valutazione d'impatto ambientale; l'inadeguatezza delle garanzie sulle modalità di adempimento del monitoraggio da parte di esperti della Direzione Generale della Cooperazione allo Sviluppo; un tasso di confessionalità del 42,29% non in linea con la situazione di criticità debitoria del Paese.

Il secondo documento riguarda invece, il parere negativo del ministero dell'Economia e delle Finanze, dipartimento del tesoro-direzione rapporti finanziari internazionali<sup>5</sup>, che contestava, tra le altre cose, l'eccessiva grandezza dell'ammontare del credito in rapporto alla consistenza del fondo rotativo, tale da far scendere la disponibilità di impegno del fondo a soli 375 milioni di euro e conseguentemente rischiando la mancanza di copertura economica per

progetti già assunti in precedenza. Si è trattato infatti, del più grande credito d'aiuto mai erogato dall'Italia, rappresentando una somma pari quasi ai due terzi dello stanziamento complessivo previsto dalla finanziaria 2010 per interventi di cooperazione in tutte le aree del mondo. Il dipartimento del tesoro aveva, inoltre, rilevato l'inopportunità di rilasciare un credito d'aiuto all'Etiopia, in sostanziale violazione della Delibera n. 139 del 29 luglio 2003 sull'eleggibilità dei Paesi in Via di sviluppo ai crediti d'aiuto, che conformemente agli

bilaterale, di 360 milioni di euro, tra Italia e Etiopia. Per di più, il rischio geologico della costruzione non era a carico del costruttore e l'opera è stata avviata senza nemmeno uno studio geologico. Nonostante le congetture negative, la Direzione Generale Cooperazione allo Sviluppo, con la concessione dei fondi, ha erogato il più grande credito d'aiuto della storia del fondo rotativo. Solo in seguito all'approvazione del progetto si è proceduto alla modifica parziale del Nucleo di Valutazione tecnica della



orientamenti e alle deliberazioni assunte dal G7 e dal G8 sull'assistenza finanziaria ai Paesi HIPC – High Indebted Poor Countries – non prevede nei confronti dei Paesi così classificati (tra i quali l'Etiopia) alcuna forma di concessione di crediti d'aiuto.

Il parere, inoltre, esprimeva viva preoccupazione per il fatto che si andava ad approvare un nuovo credito nei confronti dell'Etiopia, nel momento in cui si stava finalizzando in sede internazionale l'accordo di cancellazione del debito

DGCS<sup>6</sup>, in contravvenzione a tutti gli *standard* nazionali e internazionali sulla trasparenza e sulla concorrenza, dato che la modifica è avvenuta a contratto già firmato tra la Salini Costruttori S.p.A e l'EEPCo.

Il contratto per la Gilgel Gibe II è stato quindi concluso in difformità delle leggi etiopi e di quelle italiane ed europee, vista l'assenza di una gara (obbligatoria) e visto anche che documenti fondamentali come la Valutazione d'Impatto Ambientale (VIA) e tutte le perizie sono stati prodotti in



© Ethiopia's Omo River by Randy Olson

Italia da associate alla ditta Salini. La Valutazione d'Impatto Ambientale esistente riguarda, infatti, solo la parte a monte della diga ed è stata prodotta dalla CESI (associata di Salini).

Infine la SACE (Società Assicuratrice del Credito all'Esportazione), l'agenzia Italiana di credito all'export, ha negato alla Salini una garanzia sul prestito di 50 milioni, motivando la decisione con le stesse ragioni addotte dal ministero dell'economia e dal nucleo di valutazione della Farnesina.

Inaugurata il 13 gennaio 2010, alla presenza del ministro degli Esteri italiano Franco Frattini, con ben sei mesi di anticipo rispetto al termine contrattuale, la diga Gilgel Gibe II ha già smesso di funzionare. A sole due settimane dall'inaugurazione il tunnel di 26 chilometri che avrebbe dovuto generare energia sfruttando la differenza di altitudine tra il bacini della Gilgel Gibe I e il fiume Gibe, bloccando la produzione di

energia elettrica e costringendo l'impresa ad intervenire per i lavori di riparazione. Secondo quanto dichiarato dalla Salini, un imprevisto geologico avrebbe provocato «una caduta di materiale, che ha interessato circa 15 metri del tunnel», causando un inevitabile *blackout*.

Se per la diga Gilgel Gibe I a farne le spese sono state diecimila persone, sfollate a forza da quello che ora è il bacini idroelettrico della Gilgel Gibe I, per la seconda costruzione a rimetterci sono stati in duecento mila. La diga rischia di creare gravi danni al fragile equilibrio naturale della valle del fiume Omo, oltre a mettere a rischio la sopravvivenza stessa del Lago Turkana, vicino al confine con il Kenya. La scarsità di risorse, potrebbe inoltre aumentare la conflittualità tra le comunità



dell'area, con un'escalation che coinvolgerebbe anche il vicino Kenya.

Le piene stagionali del fiume Omo dettano i ritmi della produzione. Sulle sponde del fiume gli agricoltori piantano le loro colture dopo ogni piena, e i pascoli vengono rivitalizzati dalle esondazioni del fiume. L'alternanza delle piene determina anche i ritmi relativi alla migrazione dei pesci.

Secondo quanto dichiarato da un rapporto dell'Autorità etiopica per la protezione dell'ambiente, la ESIA, la costruzione della seconda diga ha colpito 100 mila agricoltori della bassa Valle dell'Omo, 100 mila allevatori della stessa area, 500 mila abitanti della zona dell'Omo meridionale, in gran parte rurale, e 300 mila unità delle tribù del lago Turkana in Kenya. Il minore afflusso d'acqua al bacino del lago Turkana ha innalzato i livelli di salinità e ha portato al quasi totale prosciugamento, compromettendo l'ecosistema.

Gli amministratori della diga si sono impegnati a produrre delle piene artificiali della durata di dieci giorni, ma la portata di queste esondazioni non potrà mai essere pari a quelle naturali, che duravano diversi mesi.

Questi stravolgimenti rischiano di portare a crisi e carestie, che potrebbero scatenare scontri armati tra le tribù.

Peraltro, la costruzione delle dighe Gilgel Gibe I e II è stata presentata come una risorsa per la popolazione etiopica (speranza di illuminazione notturna e



riscaldamento nella stagione delle piogge, che è particolarmente rigida nelle zone montuose), ma in realtà solo il 15% della popolazione possiede un allacciamento alla rete elettrica nazionale<sup>7</sup>.

Ne consegue che la popolazione ha subito degli ingenti danni

senza poter trarre alcun beneficio in termini di fornitura dell'elettricità<sup>8</sup>. Già nel 2006, era stata concessa la distribuzione di 500 MW di elettricità, che dovevano essere prodotti dalla Gilgel Gibe II, al Kenya e ad altri paesi limitrofi come Sudan, Djibouti, Egitto, Eritrea, Yemen e altri Paesi del Sud e Est dell'Africa, da collegarsi attraverso una rete. L'energia prodotta dalle dighe, era quindi già destinata all'esportazione, lasciando i villaggi etiopi al buio, senza elettricità.

La popolazione locale, a causa dell'alto tasso di analfabetismo e della mancata conoscenza dell'aramaico, non è in grado di prendere una posizione di fronte a tali violazioni dei diritti umani, né possono appoggiarsi a organizzazioni umanitarie, in quanto un provvedimento del governo



*Ministero Affari Esteri, 15 giugno 2010 (Foto Tommasini)*

etiopie, il decreto 621/2009, vieta a qualsiasi associazione o Organizzazione Non Governativa locale, che riceva più del 10% dei suoi finanziamenti da fondi esteri, di svolgere attività sul territorio, in pratica ostacolando la totalità di quelle operanti nel Paese.

Ad oggi non è ancora stato definito quando l'impianto sarà nuovamente in grado di generare energia elettrica, quanto costerà e chi pagherà la riparazione del tunnel.

### ➡ GILGEL GIBE III

L'attività della Salini Costruttori in Etiopia è proseguita nel 2006 con la costruzione della diga Gilgel Gibe III, che costituisce il maggiore progetto idroelettrico mai realizzato in Etiopia, con un salto di 240 metri ed una potenza di 1870 MW.

Se la diga verrà portata a termine, sbarrerà completamente il corso del fiume Omo, creando un bacino lungo 150 metri, e compromettendo definitivamente

l'ecosistema fluviale da cui, come visto precedentemente, dipende la vita delle popolazioni locali.

La progettazione e la realizzazione dell'opera sono state affidate alla Salini Costruttori a trattativa diretta, senza gara d'appalto, nuovamente in

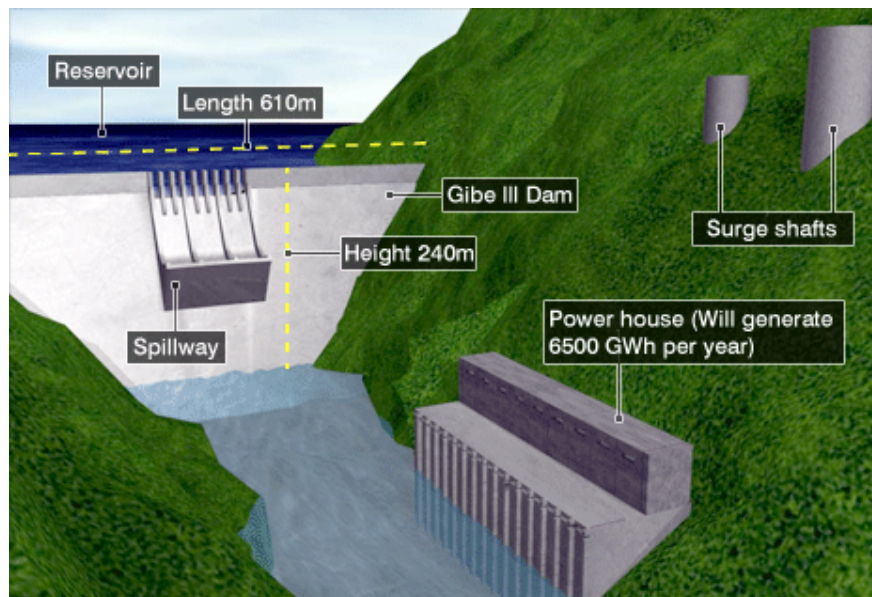
violazione della legislazione etiopie e delle normative internazionali in materia di trasparenza e concorrenza negli appalti pubblici.

I lavori di costruzione, anche per la terza diga, sono stati avviati successivamente alla sola firma del contratto, il 19 luglio 2006, in assenza dell'autorizzazione dell'Autorità di protezione ambientale etiopie e senza che quest'ultima avesse ricevuto e visionato lo studio di valutazione dell'impatto ambientale.

Il costo totale dell'opera è stimato intorno ai 1.470 milioni di euro e, nonostante non sia ancora stata garantita una completa copertura finanziaria, ad oggi è già stato costruito circa il 30% dell'impianto. Anche in quest'occasione, il Governo etiopie ha avanzato formalmente al Governo italiano una richiesta di finanziamento per il progetto Gibe III, e lo stesso Governo italiano ha previsto di stanziare circa 250 milioni di Euro a copertura parziale dei costi del progetto. Lo stanziamento è stato deciso nonostante permanessero molte delle obiezioni già avanzate in occasione del finanziamento



di Gibe II, nei rispettivi pareri del Ministero dell'Economia e delle finanze, e dal Nucleo Tecnico di Valutazione della direzione generale della cooperazione allo sviluppo. La manovra è stata fortemente criticata, dato che nonostante i ripetuti tagli degli ultimi anni, che hanno posto il settore della cooperazione allo sviluppo in una condizione di criticità acuta, è stato stanziato un nuovo credito di aiuto di 250 milioni di euro a favore di un Paese classificato come HIPC, non in grado di fornire adeguate garanzie sulla solvibilità del debito. Le critiche hanno riguardato anche l'assenza di un rigoroso piano di fattibilità e di un'adeguata valutazione d'impatto ambientale, che escluda rischi per la sicurezza e la sopravvivenza dei villaggi e delle popolazioni della bassa valle del fiume Omo, nonché la violazione delle norme italiane e comunitarie in materia di appalti pubblici, (che impongono, anche per iniziative di cooperazione, l'espletamento di una procedura di selezione ad evidenza pubblica) e la mancanza di un'adeguata



procedura di controllo sulla gestione dei fondi da parte della Direzione Generale della Cooperazione allo Sviluppo.

Il progetto della diga Gibe III è stato portato avanti dalla Salini in palese violazione dei diritti umani sanciti dalla Costituzione dell'Etiopia<sup>9</sup> e dalla Dichiarazione sui Popoli Indigeni delle Nazioni Unite del 2007.

Il fiume Omo fornisce infatti circa il 90% delle acque che affluiscono nel lago Turkana, considerato il più grande lago del deserto al mondo, con una superficie di circa, 6.405 chilometri quadrati ed alimentato da tre fiumi, l'Omo, il Turkwel e il Kerio. Il

Turkwel e il Kerio sono fiumi stagionali e quindi il lago Turkana dipende interamente dal fiume Omo.

Le valutazioni effettuate stimano che circa 500.000 persone che vivono sulle sponde del lago saranno colpite dalla costruzione della diga. Il risultato sarà un incremento tale del livello di salinità delle acque da renderle inutilizzabili per l'uomo e per gli animali. In particolare ciò mette a rischio numerose specie acquatiche tipiche di questo bacino, sulle quali le comunità locali fanno affidamento per la pesca.

La costruzione della diga causerà un abbassamento dei livelli del lago tra i 10 e i 12 metri. Anche nel caso in cui l'abbassamento dei livelli del lago si attesti intorno ai 5 metri, ciò provocherebbe una cessazione delle inondazioni, che a sua volta comporterebbe la distruzione di significanti interessi commerciali, tra cui la pesca ed il turismo.

La bassa valle dell'Omo è abitata da otto diverse comunità che dipendono dal ciclo delle inondazioni periodiche del fiume Omo: i



© Alison M. Jones for [www.nowater-nolife.org](http://www.nowater-nolife.org)

Mursi, i Bodi, i Murguji (Kwegu), i Kara (Karo), Hamar, Bashada, Nyangatom e Daasanech.

Queste comunità, che storicamente soffrono di emarginazione sociale, politica ed economica, basano il loro sistema di sostentamento sull'agricoltura alluvionale, la pastorizia e la pesca. La costruzione della diga Gibe III metterà a rischio la loro sicurezza alimentare e causerà conflitti tra le popolazioni per la gestione delle terre rimaste coltivabili.

In violazione dei diritti alla piena consultazione, garantiti dalla Costituzione nazionale dell'Etiopia, solo 300 persone, appartenenti alle comunità locali della bassa valle dell'Omo, hanno potuto partecipare al processo ufficiale di consultazione

avvenuto nell'area<sup>10</sup>, senza considerare che i suddetti incontri di consultazione si sono tenuti a 10-17 mesi di distanza dalla firma del contratto e dall'inizio dei lavori.

L'Environmental and Social Impact Assessment (ESIA), commissionato dal Governo Etiope all'italiana Agroconsulting, effettuato in fase progettuale, nonostante avesse ben tre obiettivi relativi al processo di consultazione pubblica (1: identificare, attraverso la partecipazione delle popolazioni coinvolte, gli impatti positivi e negativi del progetto e le misure di rimedio appropriate; 2: includere nel progetto le idee degli abitanti e degli amministratori soggetti a conseguenze; 3: aumentare la consapevolezza pubblica e

la comprensione del senso del progetto), di fatto non aveva alcuno scopo di modifica del processo di pianificazione della diga. Al contrario, il rapporto sostiene che la costruzione della diga non causerà alcun danno significativo, in quanto non ci sono persone o minoranze etniche intorno alla diga i cui stili di vita potrebbero essere compromessi dall'implementazione del progetto.

Non si tiene quindi minimo conto neppure del fatto che la conseguenza più grave sarà l'aggravamento dei conflitti armati tra le popolazioni residenti per il controllo delle risorse (acqua e pastorizia)<sup>11</sup>, né delle ricadute in termini sociali che la costruzione della diga avrà su queste popolazioni, prima tra tutte, la



trasformazione delle tecniche agricole e del regime di proprietà terriera, che comporterà un passaggio dalla gestione comune delle risorse ad un sistema commerciale o privato. Nemmeno le spesso

decantate opportunità di ingresso nel mondo del lavoro formale, che i lavori di costruzione potranno aprire per le popolazioni della bassa valle dell'Omo, infine, tengono conto dei seri problemi di inserimento che

si verificheranno, dato che la maggior parte di tali popolazioni non parla la lingua nazionale.

## ➔ BOX 1: Valutazione d'Impatto Ambientale

La Valutazione d'Impatto Ambientale consente di identificare ed analizzare i potenziali impatti di un progetto sull'ambiente, al fine di assicurare un sviluppo ambientalmente sostenibile. Uno sviluppo sostenibile può, infatti, essere raggiunto solo tenendo in considerazione il contesto sociale, economico e ambientale.

I progetti che vengono portati avanti in assenza di Valutazioni d'Impatto Ambientale non hanno la legittimazione della comunità, mostrano un'incompatibilità tra il progetto e l'utilizzo del terreno e non consentono la partecipazione della comunità alla progettazione dell'opera.

L'impovertimento del suolo è uno dei problemi ambientali principali che l'Etiopia si trova ad affrontare. E' causata da una combinazione di fattori naturali ed antropologici, primo fra tutti la natura irta del terreno. Di conseguenza l'aratura ed il pascolo intensivo causano problemi ambientali come l'erosione del suolo e la distruzione del ciclo idrologico, che causa inondazioni eccessive nella stagione delle piogge e siccità nella stagione secca.

Per questi motivi nel corso del tempo è stata sempre più riconosciuta la necessità di tenere in considerazione le preoccupazioni ambientali. Il riconoscimento dell'importanza di prevedere gli impatti ambientali delle attività delle imprese sulle aree circostanti, è servito come base per la formulazione di appropriate leggi, politiche, procedure amministrative e istituzioni governative per gestire e proteggere il patrimonio ambientale del Paese. Il sistema delle Valutazioni d'Impatto Ambientale, introdotto a metà anni 90 è uno di questi. Nel 1995 è stata istituita l'Autorità per la Protezione Ambientale, attraverso il decreto 9/1995, che attribuisce all'autorità il dovere di predisporre direttive e sistemi necessari per la valutazione dell'impatto sociale ed economico dei progetti sull'ambiente e monitorarne l'applicazione. Oggi il sistema delle Valutazioni d'Impatto Ambientale è vincolante ed obbligatorio per legge.

Nonostante la Valutazione d'Impatto Ambientale si sia concretizzata come strumento negli ultimi anni, presenta dei limiti che non gli consentano di esprimere appieno le sue potenzialità come mezzo fondamentale di promozione dello sviluppo sostenibile. I limiti principali che indeboliscono la Valutazione d'Impatto Ambientale sono l'assenza di mezzi per l'applicazione come sistemi di monitoraggio, assenza di meccanismi di consultazione pubblica, insufficiente capacità della Valutazione d'Impatto Ambientale di integrare le preoccupazioni ambientali in fase di pianificazione degli sforzi rivolti allo sviluppo sostenibile, capacità tecniche e manageriali limitate per implementare la Valutazione d'Impatto sui diritti umani, risorse tecniche e finanziarie inadeguate per sviluppare delle capacità e delle competenze in materia di Valutazione d'Impatto sui diritti umani.

Dal momento che l'Etiopia necessita uno sviluppo sostenibile, l'unico rimedio possibile sarebbe interrompere qualsiasi progetto che sia implementato in assenza di una Valutazione d'Impatto Ambientale.

## 👉 NOTE FINALI

<sup>1</sup> Il progetto idroelettrico di Gilgel Gibe si colloca 260 km a sud-ovest di Addis Abeba e 70 Km a nord-est di Jimma.

<sup>2</sup> E' stato stimato un volume di affari pari a 300 milioni di euro all'anno.

<sup>3</sup> [www.malariajournal.com/content/9/1/47](http://www.malariajournal.com/content/9/1/47).

<sup>4</sup> Parere del Nucleo di Valutazione Tecnica, "Progetto Idroelettrico di Gilgel Gibe II", Credito d'aiuto e dono – AID 8093.

<sup>5</sup> Ministero dell'Economia e delle Finanze, "Nota per i membri del Comitato Direzionale per la Cooperazione allo Sviluppo – Riunione dell'8.10.2004".

<sup>6</sup> CGIL Ministero Affari Esteri, "La crisi e l'attuale emergenza della cooperazione allo sviluppo italiana: la necessità di una denuncia".

<sup>7</sup> CGIL HyPower, Voith Siemens Hydro Power Generation customer magazine, n. 13, maggio 2006, p. 8.

<sup>8</sup> L'EEPSCO si era impegnata a moltiplicare di sei volte negli anni successivi le reti di distribuzione esistenti per incanalare e distribuire l'energia prodotta dalla diga; in questo modo il numero di villaggi raggiunti dall'elettricità sarebbe passato da 900 a 6.000.

<sup>9</sup> L'articolo 92 (capitolo 10) della Costituzione dell'Etiopia afferma che: "le persone hanno il diritto di essere consultate e hanno il diritto di esprimere le proprie opinioni riguardo alla pianificazione e alla realizzazione di politiche ambientali e progetti che avranno conseguenze dirette su di loro".

<sup>10</sup> ESIA, pag 235.

<sup>11</sup> Susan Anyangu-Amu, Ethiopia: Construction of Dum Will Devastate Local Communities, p. 2.

## Pubblicato Da



## Realizzato con il contributo economico dell'Unione Europea



"This publication has been produced with the assistance of the European Union. The contents of this publication are the sole responsibility of < name of the author / contractor / implementing partner / international organisation > and can in no way be taken to reflect the views of the European Union."